

Il matrimonio tra cattolici ed islamici

AA.VV.

(*Studi giuridici LVIII*), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, pp. 443.

L'Associazione Canonistica italiana (As.Ca.I.), continuando una lunga tradizione che esiste ormai da più di trent'anni, ha pubblicato ultimamente gli Atti del suo XXXIII Congresso nazionale di diritto canonico dedicato ai *Matrimoni tra cattolici ed islamici*.

Il tema scelto per questa sessione non è certo scevro di approcci emozionali e pregiudizi, anzi, viene trattato troppo spesso solo a questo livello. Perciò Domenico Mogavero, presidente dell'As.Ca.I., nella sua presentazione degli Atti stabilisce direttamente all'inizio un'altra prospettiva nel trattare questa tematica così delicata. Il Congresso intende affrontare il tema dei matrimoni interreligiosi innanzitutto in modo *realistico*. Ciò significa che l'approccio adeguato al tema non deve lasciarsi guidare dai pregiudizi e dalle paure, né nascondere le difficoltà che derivano da questi matrimoni. Questa dunque è la prospettiva del Congresso e anche di questo libro.

È quindi un compito difficile quello che si è dato il Congresso. Un primo sguardo all'indice dimostra che sono stati trattati gli aspetti principali dell'argomento. Si affronta l'ordinamento giuridico della Chiesa cattolica circa i matrimoni interreligiosi, in cui si fa anche riferimento agli aspetti principali del diritto familiare islamico. Un altro contributo tratta separatamente le relazioni familiari nell'islam. Un altro punto di partenza per un'analisi è stato offerto da Agostino Montan nel suo contributo sulla disciplina canonica particolare circa il matrimonio tra cattolici ed islamici (pp. 119-158), raccogliendo e valutando i documenti ufficiali sul tema a livello delle diverse Chiese particolari distinti secondo le loro fonti, cioè «quelle che sono da considerare leggi, decreti, istruzioni o, comunque, disciplina canonica sottoposta, quando richiesto alla *recognitio*, da quelle che sono, invece, fonti esortative o di altro genere» (p. 121). Questo contributo potrebbe essere di grande aiuto, perché a livello delle diverse Chiese particolari – per esempio in Italia – fino ad oggi manca una prassi

omogenea per quanto riguarda la concessione delle dispense, la preparazione, la celebrazione e l'accompagnamento del matrimonio tra musulmani e cattolici. Una comparazione tra i diversi documenti potrebbe rendere possibile tale omogeneità.

Questa una prima valutazione sulla base dell'indice. Che cosa però presentano più precisamente i singoli contributi e come affrontano l'argomento? A questo punto due dei contributi vanno presentati in modo particolare, perché mostrano come la prospettiva indicata dal presidente Mogavero per tutto il Congresso è stata pienamente recepita.

Il primo contributo esamina la disciplina canonica universale circa il matrimonio tra cattolici e islamici. In modo molto acuto esso mette in evidenza come il regolamento giuridico della Chiesa tenti di trovare il punto di equilibrio tra il diritto al matrimonio, un principio generale di diritto divino e stabilito dal Codice vigente per la Chiesa latina nel can. 1058, e le sue limitazioni sancite dallo stesso diritto divino. «L'itinerario giuridico seguito dalla disciplina dell'*impedimentum disparitatis cultus* nello *ius Ecclesiae* è segnato indelebilmente dall'interagire di quelle che sono a volte state avvertite come due istanze confliggenti, sicuramente concorrenti tra loro: da una parte l'urgenza di assicurare il suddetto diritto naturale al matrimonio, dall'altra la necessità di coordinare e conciliare tale tutela con la salvaguardia delle esigenze alla base delle proibizioni e delle condizioni che sin dalle origini la Chiesa ha posto al matrimonio tra battezzati e non battezzati» (p. 23). Lo scopo di tutto il Congresso di trattare il tema in modo realistico è qui pienamente raggiunto, perché da un lato il diritto naturale non viene assolutizzato in modo tale da non vedere più i limiti posti dal diritto divino stesso, mentre d'altro lato viene sempre tutelato il diritto naturale di contrarre matrimonio contro un rigore giuridico che si rivela esagerato e quindi sbagliato.

Dallo stesso punto di partenza – anche se con un linguaggio diverso, più pastorale – Mons. Vincenzo Paglia comincia le sue riflessioni sulla «Pastorale per i matrimoni fra cattolici ed islamici» (pp. 181-188). Due storie della sua diocesi di Terni all'inizio danno il quadro in cui si inserisce poi tutta la sua riflessione pastorale. La prima è quella di san Valentino, fondatore della diocesi di Terni, che diede aiuto ad una giovane cristiana perché sposasse un giovane pagano, superando difficoltà ed ostacoli che impedivano tale matrimonio. Qui si dimostra la delicata audacia pastorale di fronte a questi matrimoni. L'altra storia è quella di cinque giovani che seguirono san Francesco e scelsero di andare in Marocco per predicare il Vangelo tra i musulmani, nonostante il difficile rapporto tra islam e cristianesimo, segnato in quel tempo innanzitutto dalle crociate. Queste due storie rappresentano in un certo senso l'atteggiamento dell'autore di fronte alla problematica. Anche qui il punto di partenza

è realistico. Non vengono negate le difficoltà che derivano da un matrimonio tra una cattolica e un musulmano (san Valentino era sicuramente cosciente delle difficoltà di questi matrimoni), però si tende con sincerità e responsabilità a far sì che non venga compromesso il diritto al matrimonio. Il prelado continua la sua riflessione in questi termini: «se pure esiste un problema di rapporto con i musulmani presenti in Italia, è però del tutto ingiustificato l'allarmismo da molti sbandierato» (p. 182). Per quanto riguarda i giovani italiani (cristiani e musulmani), bisogna insegnare loro «a conoscersi, a incontrarsi e a dialogare senza avere paura della diversità, e senza fare concessioni nel campo della verità» (p. 184). Per la pastorale dei matrimoni tra musulmani e cristiani è necessario valutare caso per caso. Le differenze tra i nubendi islamo-cristiani sono così notevoli, che ogni matrimonio resta un caso particolare e necessita, per così dire, di una pastorale su misura.

Si può infine riassumere la nostra rapidissima rassegna dicendo che la prospettiva nel trattare la realtà dei matrimoni interreligiosi – e in particolare quella del matrimonio tra musulmani e cristiani – non è caratterizzata da un semplicismo che sconsigli in linea di principio matrimoni di questo genere. Dal CIC/1917 (che prevedeva ancora la scomunica per il matrimonio misto celebrato davanti a un ministro acattolico) fino ad oggi, 32 anni dopo la riforma della disciplina sui matrimoni misti con il MP *Matrimonia mixta* (recepito poi nel Codice di diritto canonico del 1983), molto è cambiato nel modo di considerare la situazione dei nubendi, fermo restando l'obbligo di osservare il diritto divino.

Va menzionato per ultimo un aspetto lodevole: il libro presenta anche alcuni documenti ufficiali sulla questione. Si può dunque concludere che nel complesso gli Atti del XXXIII Congresso nazionale di Diritto canonico dell'As.Ca.I. hanno dato un ulteriore e notevole contributo alla discussione sul difficile argomento dei matrimoni fra cristiani e musulmani.

Elke Freitag